

### Introduzione

Il p. René Laurentin<sup>1</sup> rilevava all'inizio degli anni '90 che il Magnificat non era più così in auge tra i credenti, anche per la fredda analisi cui è stato sottoposto e il dubbio posto da molti autori sull'autenticità mariana del testo. In effetti, diversi studiosi si sono chiesti come Maria abbia potuto pronunciare un tale denso testo, data la giovanissima età e l'assai limitata cultura ed esperienza del mondo. E naturalmente anche come abbia potuto in tal caso questo cantico essere trasmesso a Luca. Dopo tanta ricerca però, ci troviamo con un solo dato certo: Luca scrive: "Allora Maria disse". I vangeli del resto sono storia letta con gli occhi della fede, che ne mette in luce il senso profondo. Realmente questo canto è di Maria: ne esprime l'animo, ne sintetizza l'esperienza spirituale. Nel contempo è il nostro canto, perché, come dice il Concilio, Maria è modello della chiesa e del credente.

Il cantico sgorga dallo Spirito che ha adombrato Maria (Lc 1,35). Per questo esso non si mostra vero dell'evidenza dei ragionamenti, ma alla luce della fede. Va ascoltato e pregato chiedendo il dono di Colui che l'ha ispirato e ne è l'ermeneuta. Maria lo proclama nel corso del suo viaggio, nel quale porta – e più in verità, è portata – dal Figlio che la abita. La sentiamo vicina al nostro modo di vivere la santità, non nella separazione dal mondo ma dentro e attraverso l'incontro con i fratelli e le sorelle, sacramento del Cristo. Scrive Paul Beauchamp: "Le immagini dell'arte cristiana hanno mille volte espresso il gesto di queste due donne faccia a faccia. Questo faccia a faccia, che fa pensare alla disposizione di un coro, è la fonte da cui nasce la lode; la lode è una comunione"<sup>2</sup>. "Il Magnificat - commenta Paul Veyron – è una lode condivisa"<sup>3</sup>. Una comunità, che lo sguardo su Dio rende capace di gioire per i doni di ciascuno, anzi di metterli in luce lodando insieme le grandi opere di Dio, canta con la sua esistenza il Magnificat.

### 1. OSSERVAZIONI SU ALCUNI TERMINI

**46: Ingrandisce:** o "magnifica": traduce letteralmente il verbo greco. Nell'annunciazione le era stato detto che il Figlio "sarà grande" (Lc 1,32).

**l'anima mia:** il gr. *psychê* significa vita nella sua dimensione psichica, tanto che qualcuno traduce "la mia vita". In genere nella LXX il termine traduce l'ebr. *nephesh*, soffio vitale e anche "cuore".

**47: esulta:** il verbo *agallídomai* esprime l'esultanza. L'*agalliasis* è ciò che fa sobbalzare il bimbo in grembo ad Elisabetta, secondo l'interpretazione della madre (Lc 1,44). Spesso "gioia ed esultanza" vanno insieme (cf. 1,14). Nel NT la gioia è legata alla presenza di Gesù. Per Maria Dio è il Signore, il suo Salvatore. Quando Dio è il Signore di una creatura, regna in lei e su di lei, questo è il Regno di Dio. Solo nell'umile e nel povero questo titolo prende il suo vero senso, di una signoria davvero accolta. Il superbo esulta di farcela da solo, gli fa ombra il solo fatto che Dio esista o possa chiedergli qualcosa. La frase iniziale del Magnificat fa seguito alla lode che Elisabetta ha rivolto a Maria, la prima beatitudine del vangelo: "Beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1,45). Maria non trattiene la lode, la rilancia in Dio e in questo attribuirlo a Dio trova la sua gioia. Dice l'Ap 4,10s: "...i ventiquattro Anziani si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive per i secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono dicendo: 'Degno sei, nostro Signore e Dio, di ricevere gloria, onore e potenza...'".

<sup>1</sup> RENE LAURENTIN, *Il Magnificat, espressione della riconoscenza di Maria*, Queriniana, Brescia 1993, 9ss.

<sup>2</sup> PAUL BEAUCHAMP, *Psaumes jour et nuit*, Ed. du Seuil, p. 89.

<sup>3</sup> PAUL VEYRON, *Magnificat: Prier avec Marie*, *Vie chrétienne* n. 391.

**il mio spirito:** il gr. *pnéuma*, ebr. *ruáh*, caratterizza l'essere umano nella sua dimensione religiosa. I due termini sono modi diversi per dire "io", con caratterizzazioni leggermente diverse: tutta la psiche di Maria dichiara grande il Signore. Tutto il suo animo religioso è pieno d'allegrezza: c'è un riferimento incrociato che dice unità.

**48: perché:** è la particella (*hòti*, in gr., *ki* in ebr.) che introduce le motivazioni dei salmi.

**ha guardato:** Dio guarda da sempre il piccolo, il povero, l'oppresso. E' stata la sorpresa del Dio dell'Esodo (Es 3,7). Anche Elisabetta aveva riconosciuto lo sguardo attivo di Dio su di lei: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore il giorno in cui mi *ha guardata* per togliere la mia vergogna tra gli uomini" (Lc 1,25). E' lo sguardo di Gesù, che vede la vedova gettare i due spiccioli nel tesoro del tempio (Lc 21,2).

**l'umiltà:** la *tapéinosis* è la caratteristica dei *tapeinòi* (ebr. *'anawîm*, da *'anawáh*, umiliazione), termine che appare più avanti, al v. 52: "Ha deposto i potenti dai troni e ha innalzato i poveri". *Tapéinosis* appare ben 270 volte nella Bibbia greca. Maria qualifica così se stessa, come appartenente al popolo dei poveri che contano totalmente su Dio. La sua condizione di donna, di ragazza la rendeva tale. Non si dice con certezza di lei che appartenesse alla tribù di Davide. Viveva in una cittadina di provincia, della Galilea delle genti (cf. Gv 1,48). Che cosa contava di meno di una ragazza in quel tempo? Di Elisabetta era stata lodata l'osservanza della legge (Lc 1,6), Maria viene qualificata solo per la sua verginità (1,27ab), che costituisce un aspetto considerevole della povertà di Maria. Verginità è rinuncia a darsi un futuro, a trovare appoggi nelle creature, a godere della creatura per volgersi direttamente al Creatore.

**serva:** (*doulê*) Maria ripete nel canto il titolo che si era data nella risposta all'angelo (Lc 1,38). Il termine servo (*hébed*, in ebr.) caratterizzava la condizione del popolo eletto, che apparteneva al suo Dio. In esso era emersa la figura misteriosa del "Servo di JHWH" (Is 42,2-5; 49,1-6; 52,13-53,13). Nel Nuovo Testamento, Gesù si proclamerà servo. L'inno della Lettera ai Filippesi attribuisce a Gesù il termine servo (*doulos*) (Fil 1,7b) e dice che si è "umiliato / impoverito" usando il verbo *tapeinóō* (Fil 2,8).

**d'ora in poi:** Maria fa eco alla beatitudine proclamata da Elisabetta (Lc 1,45). Anche Lia, la moglie sterile di Giacobbe, quando tramite la serva Zilpa gli diede un figlio, esclamò: "Le donne mi diranno beata" (Gn 30,13).

**49: grandi cose:** *megàla* erano nell'AT essenzialmente la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto e di Babilonia. L'orgoglioso ambisce compiere lui stesso grandi opere, cf. Sal 130(131),1.

**l'Onnipotente:** lett. il Potente, gr. *dynatòs*. L'angelo aveva annunciato a Maria che la *dynamis*, la potenza dell'Altissimo l'avrebbe coperta con la sua ombra (Lc 1,35). Mentre per i potenti il fatto che Dio sia il Potente è motivo di confronto rabbioso, per i poveri è gioia e conforto.

**e santo:** La santità è la caratteristica di Dio: Dio è santo cioè totalmente altro dal male, con cui l'essere umano è più o meno connivente. Implica un modo diverso di vedere la storia e l'esistenza, in cui il ragionamento umano non riesce a ritrovarsi: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie – oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri" (Is 55,8-9). Santo sarà anche il figlio che è stato annunciato a Maria (Lc 1,35). E' la condizione che, con la sua morte e resurrezione, Gesù partecipa a tutti gli uomini, secondo il disegno del Padre dall'eternità (Ef 1,4). La frase "santo è il suo nome" è al centro del Magnificat, fa da spartiacque tra la parte in cui Maria loda Dio per quanto ha fatto in lei e la seguente in cui dichiara quello che egli ha fatto e farà nella storia. E' la dichiarazione che il terreno del Magnificat non è il nostro abituale, che non possiamo entrare in sintonia con questo mondo se non per dono dello Spirito.

**50: E la sua misericordia:** è sul tema della misericordia che si apre e chiude la seconda parte del cantico (1,50.54). Il gr. *éleos* traduce l'ebr. *hesed*. Un altro termine ebraico usato è *rahamim*, viscere di misericordia, tradotto in gr. con *splagchna*. Entrambi i termini esprimono l'amore di Dio. *Rahamim*, viscere, è il plurale di *rehém* utero. Esprime l'amore nel suo aspetto materno di prendersi

cura di ciò che è piccolo per portarlo a compimento; è slancio materno e paterno. *Hésed* esprime la decisione incrollabile di amare, perciò può essere anche tradotto con fedeltà e va spesso di pari passo con *'emet*, verità.

**quelli che lo temono:** il timore di JHWH è principio di sapienza, insegnano i sapienti. “Coloro che lo temono” sono ancora il gruppo degli umili e dei poveri.

**51: Fa forza:** lett. “ha fatto la forza nel suo braccio”. Il verbo gr. *poiein* ha un senso più vasto del nostro “fare”. Gesù invita a “fare” la Parola di Dio (Lc 6,47.49; 8,21); fare la sua volontà (Gv 19,20); fare la verità (Gv 3,20). Nel Magnificat, Maria dice che Dio “ha fatto grandi cose per lei (1,49), e ha fatto forza (1,51) contro i potenti, i superbi, i ricchi. Si apre una serie di sei verbi all’aoristo, che può essere inteso sia riguardante azioni al passato di Dio, o un suo comportamento abituale (“aoristo gnomico) o un profetico annuncio del futuro già reso presente.<sup>4</sup>

**il braccio** esprime la potenza agente di Dio<sup>5</sup>.

**Disperde:** come un esercito sconfitto, “come cospiratori smascherati” (Lagrange).

**i superbi**, gr. *hyperéphanoi*, lett. i sopravvalutati, quelli che si sopravvalutano. Si contrappongono a “quelli che temono Dio” (50). Profeti e Sapienti sottolineano l’umiliazione dei superbi da parte di Dio.<sup>6</sup>

**nei pensieri del loro cuore:** lett. *per mezzo dei calcoli stessi del loro cuore:* è, come rileva Laurentin, il tema del beffatore beffato, che gli Ebrei ancor oggi celebrano rievocando la figura di Ester. Il re Assuero si consulta con il suo primo ministro Aman: “Che si deve fare a un uomo che il re voglia onorare?”. Immaginando che si riferisca a lui, il primo ministro risponde: “Quest’uomo sia incoronato, sia rivestito di vesti preziose; uno dei principi più nobili del re gli faccia percorrere la città sul cavallo del re e proclami che così avviene all’uomo che il re vuole onorare”. Ma gli tocca l’incombenza di predisporre questi onori per Mardocheo, suo nemico. E subirà lui stesso la sorte dell’impiccagione che aveva predisposto per Mardocheo. *Pensieri* va inteso nel senso più vasto di progetti, macchinazioni, che avvengono anzitutto nel *cuore*, la zona più profonda dell’essere, “tutto ciò che ci costituisce dall’interno” (Giovanni Paolo II), il centro delle decisioni e degli impegni. E’ la macchinazione stessa del superbo che lo disperde:

*“Sprofondarono le genti nella fossa che fecero,  
nella rete che tessero s’impigliò il loro piede.  
Si rese noto il Signore per il giudizio ch’egli fece,  
nell’operato delle sue mani incappò il malvagio” (Sal 9,16s).*

Ma non sempre la storia fa giustizia, come già pregava il Salmista:

*“Prosperano le vie del malvagio in ogni tempo...  
Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano,  
non tenere i poveri in oblio” (Sal 10,5.13).*

Il Magnificat resta un canto di fede.

**52: Rovescia:** Dio mette sottosopra il mondo. Sir 10,14 afferma: “Dio ha rovesciato il trono dei potenti e al loro posto vi ha fatto sedere gli umili”. Maria però non dice che i poveri sono fatti sedere sul trono dei potenti, non ricrea la stessa situazione cambiando i personaggi. Nell’Apocalisse i Vegliardi sono seduti sui seggi, non sul trono, che spetta a Uno solo, chiamato appunto “Colui che sta seduto sul trono” (cf. Ap 4,2-4).

**i potenti:** sono nella falsità: uno solo è il Potente (49). Il loro trono è inconsistente.

**gli umili:** il termine esprime la condizione di non-potere del povero, di cui nell’AT è espressione la vedova, l’orfano e lo straniero.

<sup>4</sup> Cf. MAX ZERWICK, *A grammatical analysis of the Greek New Testament*, PIB, Roma '96, nota a Lc 1,51.

<sup>5</sup> Cf. Es 6,1-6; Dt 3,24; 4,34. Nel NT appare 3 volte: qui e in Gv 12,38 e At 13,17. A volte si parla del solo dito di Dio.

<sup>6</sup> Is 1,25; 2,11-17; 13,11; 29,20. Per i sapienziali, cf. Pr 3,34; Sap 14,6; Sir 3,28; 13,2.

**innalza:** del Servo, nel IV carne, si dice: “Ecco, il mio servo avrà successo, sarà innalzato, onorato, esaltato grandemente”. Ancora una volta pensiamo all’inno di Filippesi: Gesù, il povero “fino alla croce” “soprainnalzato” (Fil 2,9).

**gli affamati:** la visione profetica del giorno del Signore lo pensava come un banchetto di cibi succulenti (Is 25,6ss).

**i ricchi:** i profeti avevano denunciato con forza l’accumulo di beni, a detrimento degli altri. Così aveva cantato Anna: “I sazi sono andati a giornata per un pane, mentre gli affamati hanno cessato di faticare” (1Sam 2,5). Questo rovesciamento della condizione dei potenti, dei superbi, dei sazi non ha una funzione semplicemente punitiva. Tutto questo agire di Dio è racchiuso tra le due menzioni della “misericordia” (vv. 50.54). E’ misericordia quella che rialza il povero come quella che depone il potente. Scrive Laurentin: “Rovesciando i superbi, Dio li libera dalle loro vane illusioni e li promuove alla dignità dei poveri”<sup>7</sup>.

**54: Soccorre:** Maria afferma che quanto Dio ha fatto per lei è in coerenza con tutto il suo agire nella storia.

**Israele suo servo:** qui servo è espresso dal termine *pais*, servo, familiare, anche “figlio”.

**ricordandosi della sua misericordia:** è la fedeltà di Dio alla sua decisione di sceglierci: “JHWH fa conoscere la sua salvezza..., ricordandosi del suo amore e della sua fedeltà verso la casa d’Israele” (Sal 98,3).

**Abramo:** dopo l’esilio si era riscoperta questa antica origine del popolo, antecedente al Sinai, come segno dell’elezione gratuita da parte di Dio, del fondamento incrollabile della fedeltà di Dio.

**per il secolo:** cioè per sempre. Maria, partendo dal suo presente ha percorso il passato e guarda verso il futuro sconfinato: ovunque la misericordia di Dio stende le sue ali sulle sue creature.

## 2. COMPOSIZIONE<sup>8</sup>

Guardando nell’insieme la composizione (cf. alla pagina seguente), appaiono nettamente due parti, e un centro: la frase: “...e santo è il suo Nome!” (49b), che si offre come la chiave d’entrata nel mondo del Magnificat.

---

<sup>7</sup> o. c., p. 101.

<sup>8</sup> La traduzione del passo di Lc qui presentato, a volte poco scorrevole ma attenta alla lettera, permette di evidenziare le ricorrenze dei termini e quindi la composizione del testo. Autore della traduzione, della composizione e delle relative note di composizione è il p. Roland Meynet, s.J., cf. *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, Dehoniane, Roma 1994.

## Lc 1,46-55: Il Magnificat

“<sup>46</sup> Allora Maria disse:

|                                                                                               |                                                                |                                                                  |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------|
| + “Ingrandisce<br>+ <sup>47</sup> ed esulta<br>- <sup>48</sup> <i>perché</i> ha guardato      | l’anima mia<br>il mio spirito<br><b>L’UMILTÀ</b>               | IL SIGNORE<br>in DIO, mio salvatore,<br>della <i>SUA SERVA</i> . |
| -----                                                                                         |                                                                |                                                                  |
| + Ecco infatti che<br>+ mi chiameranno beata<br>- <sup>49</sup> <i>perché</i> ha fatto per me | <b>d’ora in poi<br/>tutte le generazioni,</b><br>GRANDI (cose) | IL POTENTE.                                                      |

**E SANTO IL SUO NOME**

+ <sup>50</sup> E la sua misericordia  
: **di generazione**  
: **in generazione**  
= su quelli che lo temono.

-----<sup>51</sup> Fa forza per il suo braccio.-----

Disperde  
. i superbi <sup>52</sup> nei pensieri del loro cuore;

Rovescia  
. i potenti dai troni.

-----  
**E INNALZA  
GLI UMILI.**  
-----

. <sup>53</sup> Gli affamati  
ricolma di beni,  
e  
. i ricchi  
rimanda vuoti.

-----<sup>54</sup> Soccorre Israele, *SUO SERVO*,-----

+ricordandosi della sua misericordia,  
= <sup>55</sup> come aveva detto ai nostri padri,  
= ad Abramo e alla sua discendenza,  
+ **per il secolo”.**

## 2. Echi biblici

Il cantico è un condensato di echi dell'Antico Testamento, di Salmi soprattutto. Ecco alcuni degli echi segnalati dal p. Laurentin:

### Testo dell'AT (LXX)

*Io magnificherò Dio,*  
Sal 69(68),31; cf. 34(33,2)  
*Esulto*  
*in Dio mio Salvatore,* Ab 3,18  
cf. cantico di Anna, 1Sam 2,1  
Degnati di guardare *la povertà*  
*della tua serva,* 1Sam 1,11  
*tutte le nazioni*  
*diranno beata* la terra d'Israele, Ml 3,12;  
cf. *Le donne mi diranno beata,* Gn 30,13.  
Egli ha  
fatto per me (= Israele)  
*grandi cose;* cf. 1Sam 2,2,  
*la misericordia* del Signore (si estende)  
*di generazione in generazione*  
*su coloro che lo temono,* Sal 102(103),17  
Tu schiacterai... *il superbo...*  
e con il tuo braccio potente  
*disperderai* i tuoi nemici, Sal 88 (89),11  
Tu schiacterai *il superbo*

i troni dei principi...  
e mette gli *umili* al loro posto  
Sir 10,14-15(LXX); cf. 1Sam 2,6-8  
*Riccolmò di beni l'anima affamata,* Sal 106(107)9.  
I *ricchi* hanno fame e chiedono l'elemosina,  
Sal 33(34),11, cf. 1Sam 2,5; Sir 10,14; Gb 12,19; Ez 21,31  
Tu *Israele, mio servo* che io ho scelto, Is 41,8  
Si è ricordato della sua *misericordia* Sal 97(98),3  
*Userai misericordia con Abramo*  
come hai promesso ai *nostri padri* (Mic 7,20)  
*alla discendenza di Abramo per sempre*  
2Cr 20; cf. 1Sam 2,10.

### Lc 1,46-55

46. L'anima mia *magnifica* il Signore  
47. *e il mio spirito esulta*  
*in Dio mio Salvatore*  
48. *perché ha guardato la povertà*  
*della sua serva.* D'ora in poi  
*tutte le generazioni*  
*mi diranno beata*  
49. Perché l'Onnipotente  
*ha fatto per me*  
*grandi cose*  
50. *La sua misericordia* (si estende)  
*di generazione in generazione*  
*su coloro che lo temono*  
51. Ha spiegato la potenza  
del suo *braccio*  
*ha disperso*  
*i superbi*  
per mezzo degli stessi pensieri del loro cuore.  
52. Ha rovesciato  
i potenti dai *troni*  
e ha esaltato gli *umili*  
53. *Ha ricolmato di beni gli affamati*  
ha mandato i *ricchi* a mani vuote  
54. *Si è scelto Israele suo servo*  
*Ricordandosi della sua misericordia*  
*ad Abramo e alla sua discendenza per sempre*

Nel Magnificat ritroviamo il cantico di Anna, la madre di Samuele, nel momento in cui riconsegna a Dio quel figlio tanto atteso e giunto come un dono (1Sam 2,1-10). Nella prospettiva biblica, questo non significa mancanza di creatività, ma esprime l'anima degli *'anawim*, che vivono dell'ascolto della Parola, anzi, quella parola "mormorano giorno e notte" (Sal 1,2). Così l'umile diventa sapiente. Il suo parlare nasce da un assenso di fede. Di questa ricchezza hanno vissuto i monaci quando, privi di libri e spesso illetterati, assorbivano la Parola "mormorando giorno e notte" i versetti ascoltati. Così, essa entrava nel loro sangue, nei loro pensieri, abitava le loro parole e le loro azioni. Divenivano "biblio-teche viventi".

La Parola ricordata, meditata, riletta alla luce dei nuovi eventi costituisce in ebraico il *midrash*, termine che viene dalla radice *darash*, cercare, e significa attualizzare la Scrittura mediante la vita e la vita mediante la Scrittura. In questa lettura, il testo stesso prende una nuova e più profonda luce. Non si tratta di una semplice ripresa di parole antiche, si tratta di dirle alla luce degli eventi nuovi.

Maria le ridice alla luce dell'evento che già sperimenta in sé: la presenza di questo Figlio totalmente di Dio eppure che sente così profondamente suo. Il suo canto non è più veterotestamentario, è cantato sulla novità che Dio ha voluto offrire al mondo tramite il suo assenso. Non canta il Dio che libera dall'Egitto o dall'esilio, canta il Dio che ha fatto di lei la madre del figlio suo. E' lo stesso Dio, ma la grandezza dell'evento dilata anche le parole e ne dà una comprensione nuova. Così, Maria canta con Anna, ma con note nuove: mentre Anna "dilata la bocca contro chi la odia" (1Sam 2,1) e annuncia che "i perversi periscono nelle tenebre" (v. 9), "gli avversari del Signore saranno stroncati", nel canto di Maria non ci sono nemici da distruggere, ma un mondo rinnovato dove ai ricchi liberati dalle loro vuote ricchezze è ridata la dignità dei poveri: "Rovesciando i potenti, Dio li libera dalle loro vane illusioni e li promuove alla dignità dei poveri"<sup>9</sup>.

### 3. PISTE DI INTERPRETAZIONE E D'ATTUALIZZAZIONE

#### **Maria in rapporto a Dio**

Maria in rapporto a Dio è uno sguardo senza ritorno, pieno di lode e di esultanza. La ragione parte da se stessa: il Signore ha guardato alla sua povertà e ha fatto per lei grandi cose. Egli si è fatto conoscere da lei come il Signore, il suo Salvatore, il Potente. Quando si parla di Maria preservata dal peccato originale, penso che se ne possa trovare la realtà in queste parole. Il peccato originale in noi è quello che ci fa pensare in contrapposizione con Dio, che alimenta in noi la nostalgia antica: "Sarete come dei" (Gen 3). Finché crediamo di valere qualcosa da noi, finché pensiamo che Dio, al più, ci aiuta nelle nostre iniziative, non possiamo cantare il canto di Maria. "Che cos'hai che tu non abbia ricevuto? e se lo hai ricevuto, perché te ne vanti come se non lo avessi ricevuto?" (1Cor 4,7). Finché il successo ci esalta, finché il nostro sguardo è un andirivieni tra Dio e noi stessi, noi non possiamo cantare. Finché l'insuccesso ci deprime, finché la vecchiaia, la malattia ci buttano giù e mancando di consensi attorno, di cose da raccontare, ci chiudiamo in noi stessi, noi non possiamo cantare con Maria. Dobbiamo chiedere la totalità di Maria, la verginità del suo sguardo e nello stesso tempo la sua sponsalità, di essere cioè totalmente in Dio senza ritorno. E' grazia la decisione radicale di convergere con tutto noi stessi in lui e nelle cose sue. Quando uno giunge a questo allora è davvero vergine, allora davvero crede. Allora davvero spera. Uno dei verbi ebraici per dire speranza è *qiwwalt*, da *qaw*, che è la corda del muratore. Un'esistenza che spera è un'esistenza totalmente tesa verso Dio e la sua parola.

Che cosa legge, Maria in Dio? Legge che egli ha fatto per lei "grandi cose". Lei è la "piena di grazia" cioè, alla lettera: "colei che è stata e resta in permanenza colmata di grazia" (Lc 1,28). Noi non possiamo leggerci diversamente. Il dono fatto a lei era per tutti noi, come dice Paolo: "Mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). E Paolo usa lo stesso verbo "*charitòo*", colmare di grazia riferendolo a tutti i credenti nell'inno della lettera agli Efesini "... grazia con la quale ci *ha gratificati* nel Diletto" (Ef 1,6). La coscienza di sé del credente è la gioiosa convivenza di queste due realtà: si sa povero e insieme colmato. Non ha nulla eppure possiede tutto, come diceva Paolo. La gioia di Maria, come quella di tutti i Poveri che essa rappresenta, è risposta al dono ricevuto, è in Dio. La qualità della nostra gioia non si svela quando siamo giovani, belli, attraenti, abbiamo successo, sentiamo di poter fare tante cose, anche buone, che ci piacciono. La verifica della gioia avviene quando a uno a uno cadono i motivi umani. Quando sentiamo il peso delle giornate, la voglia di fermarci e guardare indietro, di ritagliarci comunque uno spazio per una vecchiaia tranquilla; quando siamo tentati di vivacchiare con mille compensazioni quotidiane. Anche quando la sofferenza fisica ci impedisce di pensare e, ci pare, anche di pregare.

Così, chiediamo a Maria di farci ritrovare un rapporto vero con Dio. E ci mettiamo direttamente davanti a lui, ripronunciando quei nomi che Maria ha pronunciato: Signore, Dio, mio Salvatore; Potente... La preghiera non è ripresentarsi alla mente tutti i peccati, e neppure tutti i buone opere. La preghiera è tuffarsi in Dio e godere di navigare nel suo mare. E' riposarsi in quell'amore che non si

---

<sup>9</sup> LAURENTIN, o.c., p. 101.

lascia condizionare da ciò che siamo o facciamo, ci avvolge, ci supera, è più grande del nostro cuore.

### **Maria in rapporto alla storia**

Laurentin riferisce che Charles Marras, teorico d'estrema destra, denunciava nel 1913 il veleno rivoluzionario del Magnificat ma si felicitava con la chiesa perché "lo canta su dei modi che non fanno nascere desideri perversi se non in certi spiriti deliberatamente corrotti"<sup>10</sup>. C'è davvero da chiedersi: che cosa canta la chiesa da due millenni? Sa che cosa canta? Noi stessi sappiamo che cosa cantiamo?

Maria canta non una promessa, ma un dato di fatto, i verbi all'aoristo dicono che il rovesciamento è già cosa certa, realizzata. Come ha potuto cantare questo? Al suo tempo, il suo popolo era oppresso dalla grande Roma, come altri popoli, i ricchi avevano anche il potere e alla povera gente restava di alimentare le loro fortune e nutrirsi di bucce. Forse era cambiato qualcosa da quel suo incontro con l'angelo da quando quel Figlio aveva cominciato a vivere nel suo grembo?

Sì, era cambiato. Era successo un fatto straordinario per cui tutta la valutazione della storia andava cambiata. Dio era entrato nella storia, si era dichiarato venendo lui stesso a farne parte. Ha scelto per questo una semplice ragazza di provincia, lui stesso farà parte del popolo degli umili che vive del suo lavoro ed è esposto alle trame dei superbi. Cristo Gesù, dirà Paolo (Fil 2,6-11) si è fatto non solo uomo, ma servo, fino a morire in croce. Questa scelta di Cristo è un dichiararsi da parte di Dio. Dio dichiara che cosa ha valore e che cosa no. Da quel momento, tutti i troni si sono rivelati di cartapesta, le borie dei potenti una messinscena, come una Cinecittà dove uno crede che ci siano case, ma ci sono solo impalcature con dietro il nulla. E', scrive Raniero Cantalamessa,<sup>11</sup> come se improvvisamente ci fosse stata una svalutazione della moneta corrente. La gente ha ancora tra le mani della moneta, ma è carta straccia. Perché vale davvero ciò che vale agli occhi di Dio. E' spregevole ciò che è spregevole agli occhi di Dio.

Maria vede la storia dalla parte di Dio e vede queste cose già attuate. Perché sono già attuate: già per Dio i poveri, gli affamati sono i primi alla sua mensa, sono i signori, perché lui ha scelto in Gesù di dividerne la sorte; già quanti si borbano della loro potenza militare, economica, politica sono attori di un teatro senza corrispondenza reale.

Cantare il Magnificat per la chiesa vuol dire essere consapevole e dichiarare al mondo la realtà delle beatitudini, la visione che Dio ha della storia. Ogni volta che proclama il Magnificat, la chiesa racconta il mondo con gli occhi di Dio. Dovrebbe esultare, come esultò Maria, come esultò Gesù vedendo i misteri del Regno accolti dai semplici. Ma la chiesa non potrebbe esultare davvero se la sua vita fosse difforme da quanto canta. Non potrebbe cantare l'innalzamento dei poveri e degli affamati essendo lei stessa ricca e contando sul potere e sulla forza militare. Il Magnificat, cantato davvero, chiede di essere cantato con la vita. La chiesa che vive il Magnificat è una chiesa che ha posto in Dio la sua fiducia e la sua gioia e si pone dalla parte degli umili della terra. Una chiesa che già dichiara a questi umili che il Regno è loro: sfamandoli, dando importanza alla voce che viene dagli umili della terra più che alle dichiarazioni dei potenti. Naturalmente chiesa vuol dire vuol dire le sue diverse comunità, vuol dire io, tu...

### **4. PISTE DI RIFLESSIONE**

1. Leggi attentamente, più volte il Magnifica, cercando di coglierne lo spirito.
2. Che cosa ti fa intuire dell'animo di Maria? della sua relazione con Dio? del suo modo di vedere il mondo? e se stessa?
3. Il Magnificat può essere anche il tuo canto? Perché?

Prega... contempla... attua.

---

<sup>10</sup> Cf. LAURENTIN, o.c., p. 100.

<sup>11</sup> RANIERO CANTALAMESSA, ofm, *Il mistero del Natale*, Ancora, Milano 1987, 11-46.

#### 4. LETTURE

“Santa Maria, donna di parte, come siamo distanti dalla tua logica! Tu ti sei fidata di Dio e, come Lui, hai scommesso tutto sui poveri, affiancandoti a loro e facendo della povertà l’indicatore più chiaro del tuo abbandono totale in Lui, il quale “ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti; ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti; ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ci che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono”. Noi, invece, andiamo più sul sicuro: non ce la sentiamo di rischiare... Sicché, pur declamando con la bocca i paradossi di Dio, continuiamo a fare assegnamento sulla forza e sul prestigio, su denaro e sull’astuzia, sul successo e sul potere...”

Santa Maria, donna di parte, tienici lontani dalla tentazione di servire a due padroni... Liberaci dall’indifferenza di fronte alle ingiustizie e a chi le compie. Ma donaci la tolleranza. Che è un’attitudine sperimentabile solo se si sta dalla parte dove ti sei messa tu. Perché, in fondo, anche noi siamo di parte...

Santa Maria, donna di parte, noi ti preghiamo per la Chiesa di Dio, che, a differenza di te, fa ancora tanta fatica ad allinearsi coraggiosamente con i poveri... Aiutala ad uscire dalla sua pavida neutralità. Dalle la fiera di riscoprirsi coscienza critica delle strutture di peccato che schiacciano gli incidesi e respingono a quote subumane i due terzi del mondo. Ispirale accenti di fiducia. E mettile sulle labbra le cadenze eversive del magnificat, di cui, talvolta, sembra che abbia smarrito gli accordi.

Solo così potrà dare testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace. E gli uomini si apriranno ancora una volta alla speranza di un mondo nuovo. Come avvenne quel giorno di duemila anni fa. Sui monti di Giuda.”

(Don Tonino Bello, *Maria, donna dei nostri giorni*, ed. San Paolo 1993, pp. 40-43)

“Il cammino della Chiesa, al termine del secondo millennio cristiano, implica un rinnovato impegno per la sua missione. Seguendo Colui che disse di sé: “Dio mi ha mandato per annunciare ai poveri il lieto messaggio”, la Chiesa ha cercato, di generazione in generazione e cerca anche oggi, di compiere la stessa missione. Il suo amore di preferenza per i poveri è iscritto mirabilmente nel Magnificat di Maria. Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua fede, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che non si può separare la verità su Dio che salva, dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili.” (Giovanni Paolo II)

“La carità, nel suo duplice volto di amore per Dio e per i Fratelli, è la sintesi della vita morale del credente. Essa ha in Dio la sua scaturigine e il suo approdo. In questa prospettiva, ricordando che Gesù è venuto ad “evangelizzare i poveri” (Mt 11,5; Lc 7,22), come non sottolineare più decisamente l’opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati? Si deve anzi dire che l’impegno per la giustizia e per la pace in un mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e da intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo.” (Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente*, 50-51)

“I bisogni del Terzo Mondo interpellano la nostra coscienza. E se vogliamo veramente riequilibrare la situazione noi, che facciamo parte di quel quinto della popolazione mondiale che consuma i quattro quinti delle risorse, dobbiamo saper rinunciare a qualcosa e mutare i nostri programmi di sviluppo e di consumo”

(Giorgio Salina, *dirigente dell’Ansaldo in pensione*, in “*La Repubblica*”, 30.04.2000)

“Dal 1950, la ricchezza del pianeta è aumentata sei volte, eppure il reddito medio degli abitanti di oltre 100 paesi del mondo è in piena regressione e così la loro speranza di vita”

(Serge Latouche, *economista*, in “*Avvenire*”, 12.02.2000).

“In Italia, le famiglie miliardarie sono 600 mila. Di cui 100 mila assunte recentemente all'Olimpo del denaro grazie alla Borsa.(...) In tutto il mondo il numero di miliardari aumenterà del 50% entro il 2003. (...) Se ci fossero le classifiche dei super-poveri, si vedrebbe che il loro boom è superiore a quello dei super-ricchi.”

*(Riccardo Trizio, in “Corriere Economia”, 4.10.2000)*